ra nella sacrestia del loro Vescovado, onde furono tutti ricchi; e spogliato il detto luogo della preda vi missono fuoco, & tutto l'abbatterono, acciò che non v'havesse mai segnale veruno di Città, nè di bastita; & ciò fu il primo Martedì di Febrajo li anni di Christo 1248.

CAP. XXXV.

Come lo Imperadore venne in Toscana a assedio de' Guelfi, ch' erano nel Castello di Capraja.

POco tempo appresso lo Imperadore si partì di Lombardia, & lasciòvi per suo Vicario generale Enzo Re di Sardigna suo figliuolo naturale con gente assai a cavallo sopra la taglia de' Lombardi, & venne in Toscana, ove trovò che la parte Ghibellina, che signoreggiavano Firenze, del mese di Marzo s'erano messi a assedio a Capraja, nel quale Castello erano de' caporali delle maggiori case de' nobili Guelfi usciti di Firenze. Lo Imperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze, nè mai non v'era intrato, però che se ne guardava, trovando per suoi augurii, overo detto d'alcuno Demonio, overo Profetia, come dovea morire in Firenze, onde forte ne temea; ma passò all' hoste, & andossene a soggiornare al Castello di Fucecchio, & la maggiore parte di sua gente lasciò (a) al Castello di Capraja, il quale Castello per lungo & forte assedio, & fallimento di vittuaglia non potendosi più tenere, fecero que' dentro loro consiglio di patteggiarsi, & harebbono havuto ogni largo patto, che havessino voluto; ma uno Calzolajo uscito di Firenze, che era stato un grande Antiano, non essendo richiesto al detto consiglio, sdegnato si fece alla porta, & gridò a quegli dell' hoste, che la terra non si potea più tenere: per la qual cosa quelli dell' hoste non vollono intendere a patteggiare; onde que' dentro, come gente morta, s'arrenderono alla mercè dello Imperadore; & ciò fu del mese di Maggio li anni di Christo 1249. Et Capitano de' detti Guelfi era il Conte Ridolfo di Capraja, & messere Rinieri Zingane de' Bondelmonti; & rappresentati a Fucecchio allo Imperadore, tutti li menò seco in prigione in Puglia, & poi per lettere & ambasciadori a lui mandati da' Ghibellini di Firenze, a tutti quelli delle grandi case nobili di Firenze (b) fece trarre li occhi, & gittarli in mare, salvo Messere Rinieri Zingane, e perchè 'l trovò savio, & magnanimo, nol volle fare morire, ma fecelo abacinare degli occhi, & poi in fu l'Isola di Monte Christo, come religioso finìo sua vita. El sopradetto Calzolajo da quelli di fuori fu guarentito, il quale poi tornati i Guelfi in Firenze, elli vi ritornò, & riconosciuto in parlamento, a grido di popolo fu lapidato, & vilmente per li fanciulli strascinato per la terra, & gittato a fossi.

CAP. XXXVI.

Come lo Re Luis di Francia fu preso dal Soldano con molti Baroni oltremare.

NEl detto tempo essendo il buono Re Luis di Francia andato oltremare con grande stuolo & navilio, e in sua compagnia Ruberto Conte d'Artese, & Carlo Conte d'Angiò suoi fratelli con tutta la Baronia di Francia, posono assedio a Damiata in Egitto con allegro cominciamento, ma con tristo fine; che nella loro venuta di presente hebbono la Città di Damiata, & poi volendo andare per forza d'arme al Chairo di Babilonia in Egitto, ove era il Soldano, & tutto suo podere, come furono al luogo detto la Monsura, havendo havute più battaglie & assalti da' Saracini, & di tutte essendo vincitori i Franceschi, il Soldano conosciendo, ch' egli erano in quella parte, ove a lui piaceva, maestrevolemente fece rompere in più parti li argini del fiume del Calice, ch' esce del Nilo, i quali sono a modo delli argini, che sono sopra el fiume del Po in Lombardia; & rotti i detti argini, il fiume, che soprastava alle pianure d'Egitto, subito allagò tutto il piano, ov' era l'hoste de' Christiani, per tal modo che molti n' annegarono, & non poteano andare a neuno salvamento, nè riconoscere via o camino, nè havere mercato, nè vittuaglia; onde gran parte dell' oste, chi morì di fame, & chi affogò nell'acqua, & tutto loro bestiame, & cavalli vi perirono. Per la qual cosa di necessità quelli, che scampati erano, s'arrenderono prigioni al Soldano, & a' Saracini, & fu preso il detto Re Luis, & Carlo Conte d'Angiò suo fratello con molti Baroni; & Ruberto morìo, il quale era Conte d'Artese. Ma come piacque a Dio, havute i Christiani le dette adversitadi, il detto Re Luis con sua gente tosto trovarono buona pace & redentione da' Saracini, che rendendo la Città di Damiata, & pagando dugento mila di Parigini furono diliberati; ma Carlo si fuggì con la guardia, c'havea nome Ferzacatta. La detta sconfitta fu adì XXVII. di Marzo li anni di Christo 1250. Et come lo Re Luis, & suoi Baroni furono liberati, & ricomperati, furono pagate dette monete, & si ritornarono in Ponente; & per ricordanza de la detta presura, acciochè vendetta ne fosse fatta, o per lui, o per li suoi Baroni, il detto Re Luis fece fare nella moneta del Tornese grosso, da lato della Pila, le bove da prigioni. Et nota, che quando questa novella venne in Firenze, signoreggiando i Ghibellini, ne fecero festa & grandi falò. Lasceremo il parlare de' Franceschi, & torneremo a parlare di nostra materia, a dire de' fatti di Firenze, & della fine di Federigo Imperadore, & de' figliuoli.

CAP. XXXVII.

Come lo Re Enzo figliuolo di Federigo fu sconfitto & preso da' Bolognesi.

NElli anni di Christo 1250. del mese di Maggio lo Re Enzo figliuolo di Federigo Imperadore, essendo rimaso generale Capitano, & Vicario della taglia di Lombardia, venne a hoste alla Città di Bologna, i quali si teneano con la Chiesa di Roma, & eravi il Legato del Papa, & al soldo della Chiesa molta gente d'arme con lui. I Bolognesi uscirono fuori vigorosamente popolo & cavalieri incontro al detto Re Enzo, & combattendosi con lui lo sconfissono, & lui presono nella detta battaglia con molta di sua gente, & lui missono in carcere in una gabbia di ferro, & in quella con grande disagio finìo sua vita a gran dolore.

CAP.

(a) allo assedio di Capraja.

(b) fece trarre li occhi, e poi mazerare in mare.